

CXCI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 2 MARZO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Commemorazione funebre del deputato NICOLÒ FERRACCIÙ, vice-presidente della Camera.

Il PRESIDENTE, i deputati CAVALLETTO, COCCO-ORTU e PAIS, ed il presidente del Consiglio DI RUDINI fanno l'elogio del defunto.

La seduta comincia alle 2.45 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Chiedono un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: TEGAS e PERONE, di giorni 8; SELLA, di 5.

(Sono conceduti).

Commemorazione funebre del deputato NICOLÒ FERRACCIÙ.

Presidente (*Segni di viva attenzione*). Con animo profondamente amareggiato debbo partecipare la infausta notizia, che poche ore or sono si spegneva in Roma l'onorevole nostro collega Nicolò Ferracciù, vice-presidente della Camera, il nostro decano, il più anziano fra noi di vita parlamentare.

Nato in Sardegna, nella provincia di Sassari, rivelò presto lo svegliato e potente suo ingegno, e giovanissimo ancora, diede prova di robusti studi e di vasta dottrina.

A 17 anni fu laureato in leggi, a 20 anni dottore di collegio, a 24 professore nella Regia Università di Sassari. E salì in breve a così rapida e meritata fama da essere designato alla fiducia degli elettori della sua terra natale, i quali nel 1849, non appena cioè egli ebbe raggiunto la prescritta età, lo elessero loro rappresentante al Parlamento Subalpino.

Nicolò Ferracciù entrò a far parte della Camera nella II Legislatura, coll'anima rigurgitante di patriottismo, di sentimenti altamente liberali, di nobili aspirazioni non soltanto per l'indipendenza, ma per l'unità della Patria. La sventura di Novara l'afflisse amaramente, ma non scosse la sua fede nell'avvenire d'Italia, e con impetuosa eloquenza egli combattè l'armistizio, che succedette a quella distretta, protestando contro le imposte condizioni, le quali offendevano diritti imprescrittibili della Nazione che, con profetica intuizione, egli vedeva rivendicati in un non lontano avvenire.

Nicolò Ferracciù scrisse in quella occasione una splendida pagina nei nostri annali parlamentari, ed alcun tempo dopo parlò contro la proclamazione dello stato d'assedio nella sua nativa provincia di Sassari, acquistando fama di valentissimo fra gli oratori più insigni del Parlamento Subalpino. Sedeva a sinistra, in mezzo a quella schiera di coraggiosi che si onoravano di considerarsi sin d'allora quali rappresentanti non del Piemonte ma di Italia tutta e nel nome e per l'interesse di Essa non cessavano di lottare e combattere anche in poco propizie circostanze.

Ed egli militò sempre gagliardamente nelle file dello stesso partito liberale, costantemente sorretto dalla fiducia dei suoi concittadini. Con essi, quale comandante d'un battaglione di guardia nazionale mobilizzata, andò in presidio ad Orvieto nel 1860, e tanta fu la stima e l'affetto che in quella popolazione seppe ispirare, che la medesima l'elesse a suo primo rappresentante nel Parlamento italiano. Successivamente vari Collegi della Sardegna andarono a gara nel conferirgli quel mandato legislativo ch'egli conservò per oltre 40 anni. La vita di Nicolò Ferracciù appartiene alla nostra storia parlamentare e n'è parte cospicua ed illustre.

Partecipò ai più importanti lavori legislativi, chiamato in tutte le più notevoli Commissioni parlamentari, e per due volte sedette nei Consigli della Corona.

Ministro della marina, a cui egli aveva consacrato i suoi affetti e i suoi studi, diede prova d'una alta, incontestata competenza, lasciando perenne ricordo della sua intelligente e retta amministrazione.

Ministro di grazia e giustizia, è ognor ricordata con sommo encomio la dottrina da lui spiegata, l'inflessibile sua imparzialità e la nobiltà dell'animo di cui diede prova deponendo l'alto ufficio anzichè transigere con la propria coscienza.

La Camera gli conferì in ogni tempo la più chiara testimonianza di alta considerazione e l'elesse a suo vice-presidente; e la benevolenza sovrana gli fu anche ultimamente attestata col conferimento di alte onorificenze.

Nicolò Ferracciù era degno di meritare così cospicue e numerose dimostrazioni di fiducia e stima. Fornito di alto e robusto ingegno, di profonda dottrina giuridica, esperto conoscitore d'ogni ramo di pubblica amministrazione, eloquente ed elegante oratore, d'insuperabile integrità e rettitudine, carattere nobile e fiero per dignità e indipendenza, ferreo e incrollabile ne' suoi principii e nei suoi convincimenti, egli non ismentì mai la sua fede, non venne mai meno alle sue amicizie, non si scostò mai dalla via che la propria coscienza gli avea tracciata. Amò la Patria di amore intensissimo e la servì con uguale devozione per tutta la sua vita senza vanto e senza ostentazione. (*Bene! — Bravo!*)

Serbò immutabile devozione ed affetto alla nativa sua Isola, ai di cui interessi dedicò

ogni più sollecita cura ed alla quale rivolse gli ultimi suoi pensieri, i suoi ultimi accenti. Del dovere egli ebbe ognora un sentimento profondo, associato ad una grande semplicità e modestia, che facevagli ravvisare non essere un merito ma un obbligo strettissimo, operare il bene, agire onestamente, servire il Paese con tutte le proprie forze.

Nicolò Ferracciù, sotto ruvide forme, nascondeva un ottimo cuore, un'anima dolce e amorevole; era però inesorabilmente giusto e imparziale; e, se nel contrasto tra la bontà dell'animo e le esigenze della ragione, a questa egli dovea piegare, la lotta interna gli riusciva tanto penosa che spesso m'avvenne di scorgere una lacrima spuntargli sul ciglio, allorchè specialmente egli vedeva posto in dubbio l'intimo sentimento dell'animo suo.

Egli era assiduo ai nostri lavori e parmi ancora di vederlo a me vicino su questo banco, sempre intento alle nostre discussioni, lieto del loro buon andamento, esultante ad ogni manifestazione di nobili, o patriottici concetti, severo censore d'ogni men regolare o non degno procedimento.

Egli s'è spento in questa Roma che fu l'oggetto delle sue aspirazioni ed è oggi per lui *bella e santa questa terra che gli dà ricetto*; s'è estinto col conforto delle cure più affettuose dei suoi figli, da lui educati al culto ed al servizio della Patria, con la coscienza serena di chi sente d'aver compiuto la propria missione.

(*Con voce commossa*). Nell'esprimere il mio più vivo rammarico, il mio più profondo rimpianto per la perdita del nostro carissimo collega Nicolò Ferracciù, rendo alla memoria del vecchio parlamentare, del decano della Camera, del veterano della libertà, in nome della Camera tutta, un sincero tributo di perenne, affettuosa riverenza e di nazionale gratitudine. (*Vive e generali approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. (*Con voce commossa*) Dopo l'elogio veridico detto in onore del perduto nostro collega Nicolò Ferracciù dall'illustre nostro presidente, io non dovrei aggiungere parola; ma non posso comprimere l'espressione del dolore profondo dell'animo mio per la perdita di un collega venerato e tanto benemerito, di un amico diletteissimo!

Questo dolore che io sento vivo e acuto nell'animo, è certo partecipato da tutti noi.

Nicolò Ferracciù, è nato in Sardegna, in quell'isola forte e benemerita che ebbe il merito e il vanto di accogliere sulla fine del secolo scorso la dinastia di Casa Savoia, di difenderla contro l'invasione straniera, e di conservarla all'Italia; questa Dinastia che per virtù militari e per nazionali tradizioni, era predestinata a raccogliere e riunire le sparse membra della nostra patria, ed a guidare questa nostra Italia alla conquista della sua unità e della sua indipendenza.

Nicolò Ferracciù aveva tutte le virtù forti e leali di quei fieri isolani, di quei veri patriotti. Egli si mostrò tale sempre in tutta la sua vita parlamentare, che durò 43 anni, dal 1849 ad oggi.

Egli ci ricordava con la sua presenza tutte le vicende della nostra patria, dal disastro di Novara alla conquista di Roma, che doveva essere ed è la capitale legittima, intangibile della nostra patria.

L'onorevole Ferracciù decano della Camera, già ministro della marineria, dottissimo nel diritto, benemerito pei servigi resi alla patria, conservava sempre aspetto modestissimo, possedeva quella severa e operosa virtù che non abbisogna di ostentazione per affermarsi.

Imitiamo quest'uomo ed onoriamo la sua memoria. Additiamo il suo nome a tutti i connazionali affinché ne imitino le virtù, la fermezza e la lealtà del carattere, la fede nei destini della patria nostra. (*Benissimo!*)

Io non dirò altre parole; soltanto per esprimere il lutto della Camera e della nazione faccio queste proposte, che saranno, spero, accolte da tutti voi, cioè, che per otto giorni si abbruni la bandiera della Camera, che si metta a gramaglia il banco della Presidenza, che si sospenda la odierna seduta, e che tutti uniti, seguiamo domani il suo funerale per dare l'ultimo *vale* a questo venerato patriota, a questo dilettezzissimo nostro collega. Alla sua città natia e alla sua famiglia mandiamo l'espressione del nostro dolore che è il dolore di tutta la Patria nostra. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocco-Ortu.

Cocco-Ortu. Dopo la manifestazione di rimpianto della quale si fecero qui eco il nostro illustre presidente ed il venerando Cavalletto, io non dovrei se non associarmi ai medesimi,

anche in nome dei colleghi della deputazione sarda che desiderano mi renda interprete dei sentimenti loro e di quelli dell'isola natia, in questo triste momento. Nella Sardegna insieme con l'annuncio doloroso della perdita di Nicolò Ferracciù giungerà di non lieve conforto la novella dell'omaggio di reverenza e di lodi resogli dalla Camera, e i miei concittadini ne serberanno grata memoria, durabile quanto quella dell'illustre figlio, che ora piangono estinto. E ben a ragione. Se di mezzo a noi è sparito uno dei nobili e rari superstiti della generazione che tanto operò e soffersse per l'Italia, l'isola ha perduto uno dei gloriosi avanzi di quella pleiade di uomini eminenti, che come il Manno, il Musio e l'Asproni le diedero tanto onore nel Parlamento.

Quanto ei fosse degno di essere nella schiera di quei valentuomini, è inutile che io lo dica a voi, che circondaste lui vivo di venerazione e d'affetto, cosa non frequente nelle assemblee dove fervono le diuturne lotte politiche; non lo dirò, ripensando che persino la inesorabile malignità non ebbe calunnie per lui, che nessun giudizio duro venne dato sulla sua vita pubblica e privata, sebbene sia sempre una verità che *parum tuta per re ipsa probitas est*; infine no'l dirò, pavido quasi di offendere la memoria di un uomo tanto lontano da ogni boria millantatrice, nel quale la modestia era soltanto eguagliata dalla semplicità dei costumi. E infatti noi lo vedemmo schivo d'ogni apparenza chiassosa, repugnante d'ogni vana lustra, studioso quasi di celare sotto ruvide forme i pregi di cultura e di senno ond'era ornato. Doti codeste, le quali, appena di poco raggiunta l'età voluta dallo Statuto, lo designarono al voto popolare, che lo tolse all'insegnamento del Diritto nell'Ateneo sassarese, poichè del tutto lo abbandonò quando alla sua dignitosa coscienza parve un fallo serbare l'ufficio di cui non avrebbe potuto adempiere i doveri insieme con quelli del mandato politico nella lontana capitale.

Ma è superfluo il ricordo degli esempi che egli lascia alla nostra imitazione nei fatti lodevoli, alcuni dei quali con memore affetto narrati dal nostro presidente, poichè tutta la vita parlamentare di Nicolò Ferracciù fu diuturno ammaestramento, di fedeltà ai principî professati, di virtù operosa, di carattere fermo. Quando i concittadini lo elessero in tempi turbatissimi, nei quali pareva sprofondassero

le sorti della patria, pericolassero malsicuri i nuovi ordini politici, egli ebbe ed accettò il mandato perchè, interprete del pensiero degli elettori, portasse il concorso dell'opera sua a quella parte del Parlamento che lealmente devota all'antica dinastia, voleva con fede non minore consacrarsi allo svolgimento delle istituzioni liberali; che vedeva, nel mantenere felicemente accoppiati principati e libertà, il presidio sicuro, il presagio infallibile dei futuri destini della Nazione.

E Nicolò Ferracciù spese l'opera sua di cittadino e di legislatore, serbandone fede costante a questi ideali, mai discostandosene per mutare di fortune e di eventi. Degno in ciò di lode non leggera e durevole; poichè la felicità degli ingegni non mancò mai al nostro paese, cui nocque invece spesso l'aver obliato che le cose del mondo sono dei caratteri forti. E fu mercè questi, de' quali molti, non disuguali ma dissimili soltanto, annoverò il Parlamento subalpino, che i sommi fattori del nostro risorgimento prepararono e maturarono i nuovi tempi con l'opera legislativa e coi patriottici ardimenti.

Ogni riforma, ogni atto liberale ebbe il Ferracciù fervido fautore e difensore eloquente, allo stesso modo che fu gagliardo oppositore di tutto che reputasse nocivo alla libertà ed alle ragioni dello Stato civile, di che tra altri documenti è testimonio il suo discorso sulla legge delle guarentigie. Nè la fedeltà al partito fu in lui rigidità intransigente come apparve manifesto quando caldeggiò lo storico connubio delle parti affini per sentimenti ed intenti necessario a porre argine alla marea della reazione che montava; e ridiventò rigidità, più tardi, quando rifiutò di entrare nel Governo separandosi dai suoi, mostrando così quanto sia meglio rifiutare che mostrarsi capace di pigliare il potere per effetto di ibridi accordi.

Non lo accettò se non molto dopo, già in età assai inoltrata, più che ad altro cedendo ai sentimenti d'antica amicizia che lo legava ad Agostino Depretis, ma rinunziandovi, come rammentò il nostro presidente, non appena glielo consigliarono le sue convinzioni.

Da lunghi anni era fatto quasi straniero alle lotte parlamentari, nelle quali soltanto intervenne quando gli parve che la stretta osservanza della legge scritta, potesse meno-

mare il potere degli elettori e le prerogative parlamentari. Tanto era in quel vecchio petto viva e giovine la fiamma della libertà!

Soltanto uomini di tale virtù, in tempi tanto fortunosi e difficili erano atti a fondare su basi granitiche l'edificio delle nostre istituzioni, e a mantenerle quasi isolate nell'Europa continentale, tra Stati in cui erano cadute per gli spergiuri di principi fedifraghi.

A noi nati o educati in quelle istituzioni, che le vedemmo tradotte negli usi e nelle abitudini della vita pubblica, non appaiono gli ostacoli allora superati, i sacrifici durati; ma noi tutti, e lo mostriamo onorando Nicolò Ferracciù, noi abbiamo intero il sentimento della grandezza di coloro che ce le tramandarono. Così come serbiamo vivo quel sentimento, possiamo dire che in noi si sia trasfusa e che serbiamo qualche scintilla del valore di quegli uomini. (*Bravo!*) Noi fortunati se come essi ci diedero con la virtù del sacrificio, con le armi, con l'impero ed il vigore della libertà, la patria ricostituita, sapremo farla quale essi la sognarono grande e potente! (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais-Serra.

Pais-Serra. (*Con voce commossa*). Per quanto vi fossi preparato, la dolorosa notizia che apprendo in questo momento mi rattrista profondamente.

In certi momenti della vita la parola non può corrispondere al pensiero. Mi limiterò quindi, a nome della Provincia che io rappresento in Parlamento, ed a nome degli amici di questi banchi, ad associarmi alle ben meritate lodi che furono tributate a quel grande carattere che ci fu tolto. Con Nicolò Ferracciù ci viene meno un esempio di virtù antica, di bontà d'animo, di nobile fierezza; qualità, purtroppo, non comuni.

Voi comprenderete, egregi colleghi, che compagno, discepolo suo, non posso, anche volendo, continuare... Mi auguro che, se non molti, pochi almeno possano rassomigliare a Nicolò Ferracciù nel carattere, nella bontà e nell'amore alla libertà e alla scienza. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Il Governo non può a meno di associarsi alle pro-

poste onoranze di cui prese la iniziativa l'onorevole deputato Cavalletto. Debbo poi aggiungere che il Governo stesso crede suo debito di decretare che i funerali del compianto nostro collega siano fatti a spese dello Stato, per rendere così alta e solenne testimonianza, non solo di affetto, ma di riverenza ad un uomo il quale lunghi e notevoli servizi rese alla patria italiana.

Non aggiungo altre parole a quelle che furono con animo sinceramente commosso pronunziate in quest'Assemblea; questo solo dirò, che io veggio con dolore scomparire un uomo il quale appartenne a quella gloriosa falange alla quale l'Italia deve la sua re-
denzione.

Dirò ancora che in Nicolò Ferracciù io ammirai sempre uno di quei tipi eletti di uomini, più che egregi, sommi; i quali molto fecero e poterono fare a pro della patria, perchè all'amore ardente per il paese unirono sempre le più alte virtù private. Perchè, o signori, egli è solo quando si è presidiati dalla purezza della vita privata che si può trovare il vigore e la forza di servire il paese e di additargli la via del progresso, della civiltà e della gloria. (*Vive approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha proposto che la Camera, in segno di lutto per la dolorosa perdita di Nicolò Ferracciù, suo vice-presidente e decano, sospenda la seduta d'oggi, e non tenga seduta domani, affinchè ciascuno di noi possa prender parte al funebre accompagnamento della salma del compianto nostro collega.

Ha proposto inoltre che il banco della Presidenza e la bandiera che sventola sul palazzo della Camera, siano messi a bruno per otto giorni e che siano espressi i sentimenti di condoglianza della Camera al paese natio ed alla famiglia del compianto collega Ferracciù.

Metto a partito queste proposte dell'onorevole Cavalletto.

(*Sono approvate*).

La Presidenza si farà un dovere di far conoscere l'ora in cui avrà luogo domani l'accompagnamento funebre.

Dichiaro vacante un seggio nel Collegio di Sassari.

In seguito alla deliberazione della Camera sospendo la seduta.

La seduta termina alle 3,20.

Ordine del giorno per la tornata di venerdì.

1. Svolgimento della proposta di legge dei deputati Tittoni, Zucconi, Garibaldi ed altri.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Sulla competenza dei conciliatori (302) (*Urgenza*).

Discussione dei disegni di legge:

3. Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, n. 5885 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle provincie. (165)

4. Sulle concessioni governative (Allegato B del disegno di legge n. 237 - Provvedimenti finanziari).

5. Trasferimento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1891-92. (256)

6. Approvazione della spesa di lire 9,326.66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 43 « Fitto dei locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. (233)

7. Approvazione della spesa di lire 401.21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3 « Dispacci telegrafici governativi (spesa d'ordine) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (234)

8. Approvazione della spesa di lire 22,005.72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (235)

9. Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma di lire 92,900 e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-1892. (229)

10. Approvazione dell'eccedenza d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione pel 1890-91, risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (184),

11. Approvazione della spesa di lire 1,752.60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 56 « Fitto di locali non demaniali per le tesorerie « provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90. (232)

12. Rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per l'esercizio finanziario 1892-93 dalle leggi 31 maggio 1887, numero 4511, 26 luglio 1888, n. 5600, 26 giugno 1887, n. 4644 concernente i sussidi ai danneggiati dai terremoti della Liguria e dalla frana di Campomaggiore; e l'acquisto dei cavalli stalloni. (278)

13. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 136,611.78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 « Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione » per sussidiare il Consorzio dei Comuni per l'incremento dell'irrigazione del territorio Cremonese, da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste. (231)

14. Modificazione alla legge 5 luglio 1892, sugli stipendi ed assegni fissi per la R. Marina. (144)

15. Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili. (265)

16. Sulle conservatorie delle ipoteche (Allegato C del disegno di legge n. 237. Provvedimenti finanziari).

17. Accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria. (292)

18. Disposizioni per la leva sui nati nel 1872. (285)

19. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni. (238)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.